

NOTE DI LETTURA

LA RESISTENZA UMANITARIA DI DON SIGNORATO

GIANCARLO PASSIGATO

S. E. Passaro, *Don Carlo Signorato. Il cappellano dei forti veronesi 1943-1945*, Cierre Edizioni, Caselle di Sommacampagna (Vr) 2021, pp. 552, Euro 18,00.

È senza dubbio sorprendente che la figura di don Carlo Signorato, una delle più importanti del clero veronese nel periodo della Repubblica Sociale Italiana e dell'occupazione tedesca della città, sia stata per così lungo tempo dimenticata.

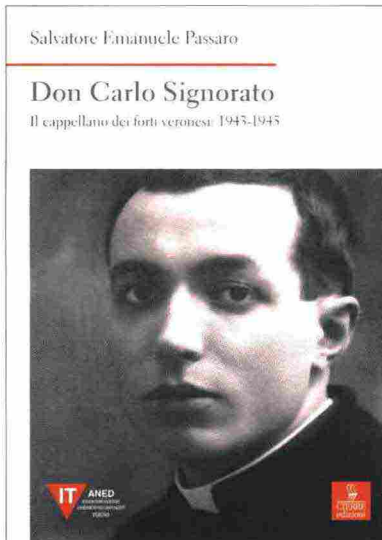
Verona, situata allo sbocco della Valle dell'Adige nella pianura padana, per la sua posizione geografica di via obbligata per la Germania e la sua importanza militare era divenuta in quegli anni la maggior base tedesca in Italia e la capitale del fascismo italiano, rinato dopo il 25 luglio 1943.

Era anche "un arcipelago" di luoghi di detenzione in cui venivano fatti confluire antifascisti di tutta Italia in attesa di giudizio o di invio nei campi di concentramento oltre confine.

Per assistere materialmente e spiritualmente le migliaia di persone rinchiusi nelle prigioni, il vescovo Girolamo Cardinale (1875-1954) aveva nominato due cappellani, don Giuseppe Chiot (1879-1960), parroco di San Luca per il carcere degli Scalzi e don Carlo Signorato (1906-1986), parroco dei Santi Apostoli per i detenuti nei forti di San Leonardo, San Mattia, Santa Sofia e Procolo.

Don Chiot è un personaggio universalmente noto per la messe di studi che lo hanno interessato e per la sua presenza registrata durante la fucilazione a forte Procolo di Galeazzo Ciano e di altri cinque gerarchi del Gran Consiglio del fascismo che avevano sfiduciato Mussolini.

La figura di don Signorato pare



invece avvolta da un silenzio "forzato e misterioso". La letteratura resistenziale lo cita quasi unicamente come mediatore, incaricato dal vescovo di partecipare alle trattative in vista di uno scambio di prigionieri tra il famigerato Ciro Di Carlo, comandante del Battaglione mobile "Verona", e il partigiano Marozin che ne aveva rapito il figlio come ritorsione per la prigionia della propria figlia.

Ma la sua incessante attività di aiuto a migliaia di ebrei, antifascisti, soldati in fuga dalle caserme occupate dai tedeschi e di raccordo tra le loro famiglie e il campo di concentramento di Bolzano non è mai emersa come avrebbe dovuto.

A colmare questo vuoto è uscito di recente il libro molto interessante di Salvatore Emanuele Passaro. L'autore, appassionato e instancabile ricercatore, ha potuto avvalersi di documenti inediti, emersi dagli archivi dei Santi Apostoli, e da quelli della curia vescovile. La data del loro ritrovamento è il 5 febbraio 2019, 75 anni dopo lo svolgersi dei fatti. Così lo

studioso racconta con entusiasmo il buon esito della sua ricerca:

Gli sforzi di tre anni di accanite ricerche sono ripagati. Non è solo un miracolo, è il paradiso perduto e riconquistato! La Storia rivelatrice irrompe su Verona come manna dal cielo. Don Carlo Signorato, i vescovi italiani, i deportati, i loro parenti, risuscitano come tanti Lazzaro da un immenso sepolcreto dimenticato. È la storia di una "Resistenza umanitaria" propugnata con gli strumenti della carità cristiana, una resistenza con la zimarra, quella di un sacerdote che è il filo conduttore, il testimone assoluto di una tragedia epocale che travolge migliaia di vite umane (p. 15).

Dai "nuovi" documenti si è svelato dunque un modo diverso di "resistere".

Pertanto coloro che si ostinano a circoscrivere la Resistenza alla lotta armata, accusando la Chiesa di una sostanziale collaborazione con il regime e criticando il vescovo di Verona per sue presunte ambiguità, rivelano di essere mossi da criteri ormai superati di natura ideologica, più vicini alla Politica che alla Storia.

L'analisi dell'intenso operato di don Carlo Signorato che emerge da questa ricerca offre anche la possibilità di una più attenta lettura dell'azione resistenziale del clero veronese, mobilitato in gran parte, tra il 1943 e il 1945, a favore dei resistenti italiani. La Resistenza veronese mostra infatti diverse facce, diversi modi di essere praticata: si tratta di carità cristiana, di coerenza con i principi della propria fede e anche della responsabilità di cui molti sacerdoti (una sessantina, ma oltre 120 secondo il giornalista Jean Pierre Jouvét) si sono fatti carico, a rischio della propria vita, di soc-

NOTE DI LETTURA

correre gli uomini che soffrono.

L'opera, come scrive l'autore, non pretende di essere una biografia esaustiva di don Carlo Signorato, ma un primo tentativo di «lettura e ricostruzione» dell'azione del cappellano delle prigioni dei forti veronesi in un periodo estremamente drammatico della storia di Verona.

Su incarico del vescovo egli opera con estrema diplomazia e coraggio per aiutare i reclusi, mettendo in piedi un'organizzazione che coinvolge l'industriale Attilio Rossi, figura assai interessante, anch'essa poco indagata dagli storici. Al sabato il sacerdote confessa e alla domenica distribuisce e raccoglie biglietti e lettere durante la messa.

La rete di aiuti, consistente soprattutto in pacchi contenenti generi alimentari, vestiario e ogni altra cosa richiesta dai detenuti, si estende fino al campo di transito di Bolzano, mostrando così la centralità e l'infaticabile tenacia dell'azione dell'arciprete dei Santi Apostoli.

Finita la guerra, don Signorato è nuovamente incaricato di svolgere funzioni di aiuto ai reduci dalla prigionia e dai campi di concentramento tornati a casa privi di tutto.

È l'interlocutore privilegiato per «ogni questione che riguarda i reduci, gli ebrei e ogni altra vicenda strettamente legata alla deportazione e alla gestione della fame nell'immediato dopoguerra».

Con la morte del vescovo Girolamo Cardinale, avvenuta il 26 dicembre 1954, il sacerdote sembra però subire un ridimensionamento operativo abbastanza indecifrabile, che forse lo spingerà ad accettare a 67 anni il trasferimento a Roma presso la parrocchia di San Lino.

Questo, per quel che concerne la biografia del cappellano dei forti veronesi.

Un'ultima annotazione, non di secondaria importanza, riguarda la pubblicazione delle fonti, che occupa la seconda parte del consistente volume. Il parroco dei Santi Apostoli è uno straordinario raccoglitore di voci e di testimonianze. Il suo carteggio, scrive Passaro, è un

forziere di lettere, biglietti, comunicati, avvisi, annunci, richieste, note, bollettini, ringraziamenti, telegrammi, appunti, disposizioni che costituiscono un fondo organico in cui si riflette la storia della resistenza umanitaria dell'arciprete, di cui poco la

letteratura resistenziale ha saputo raccontare fino ad oggi (p. 11).

Pochi giorni prima della ritirata, il comando tedesco aveva dato ordine di bruciare tutti i documenti del periodo di occupazione, compreso un grosso volume, indicato come "registro-rubrica", contenente i nominativi di 1.840 reclusi tra il primo gennaio e il 25 aprile 1945 (566 italiani e 1.274 stranieri) di cui non esisteva più traccia. Anche di questo don Signorato è riuscito a venire in possesso, conservando la memoria di tante vittime della persecuzione nazista.

Dobbiamo quindi essere molto grati a Emanuele Passaro non solo per la grande serie di documenti inediti recuperati e per averne fatto dono agli studiosi, allo scopo di illuminare ulteriormente la figura e la vita del cappellano dei forti veronesi, ma soprattutto per la passione che lo ha spinto alla sua ricerca, per la profondità e l'acutezza della sua opera, per l'impegno operoso che lo ha portato a realizzare un testo tanto vasto e documentato, rendendo così possibile conoscere e approfondire uno dei momenti più tragici della storia di Verona.